Sempre più pene pecuniarie al posto della prigione

Le pene detentive di breve durata ridotte al lumicino in Svizzera – Meglio lavori di pubblica utilità e pene pecuniarie

NEUCHÂTEL Grazie al nuovo sistema di sanzioni, le pene detentive di breve durata sono quasi scomparse in Svizzera. Lo scorso anno le condanne inferiori a 6 mesi con la sospensione condizionale sono infatti calate addirittura del 99% mentre quelle senza condizionale sono diminuite del 77%. Risultano in forte aumento invece le pene pecuniarie, stando alle cifre pubblicate ieri dall'Ufficio federale di statistica (UST).

La revisione delle sanzioni, che aveva come scopo di limitare le pene detentive corte, sembra quindi aver dato i suoi frutti anche se bisognerà attendere gli ultimi dati della statistica penitenziaria del 2007 per valutare la riduzione effettiva di queste condanne, precisa l'Ufficio federale di statistica nella sua nota. Invece di infliggere pene detentive di corta durata i tribunali hanno condannato gli imputati a periodi di lavoro di pubblica utilità (pene senza condizionale) oppure al pagamento di pene pecuniarie.

Delle 82.961 condanne passate in giudicato nel 2007, l'85% erano infatti pene pecuniarie e la stragrande maggioranza (88%) assegnate con il beneficio della condizionale. Le pene detentive rappresentano dal canto loro soltanto il 9% del totale e per i due terzi, esse sono state inflitte senza il beneficio della condizionale.

Il nuovo sistema di sanzioni prevede anche la possibilità di sospendere parzialmente l'esecuzione di una pena (una parte è eseguita subito, l'altra soltanto se la persona condannata non supera il periodo di prova), ma i giudici l'hanno utilizzata solo raramente. Per le condanne da uno a tre anni, la condizionale parziale è stata concessa nel 18%. Per le pene pecuniarie e il lavoro di pubblica utilità le percentuali sono decisamente più basse: 6 e 4%.

Complessivamente – informa l'Ufficio di statistica – il numero di condanne si è ridotto del 17%. Ciò è dovuto in parte a un calo della criminalità, ma anche ad altri fattori come la riduzione delle azioni penali per infrazione alla legge sulla dimora e il domicilio degli stranieri e il fatto che alcune infrazioni non siano più iscritte nel casellario giudiziale.

Quanto al nuovo diritto penale minorile, la sua influenza sul sistema di sanzioni è risultata minima, precisa l'UST. Nel 2007, il 5% delle sentenze ha richiesto l'adozione di una misura associata alla pena. Le sanzioni più ricorrenti rimangono la prestazione personale (44% delle sentenze), l'ammonizione (26%) e la multa (20%). In meno del 6% dei casi è stata inflitta una privazione della libertà, la cui durata non è mai stata superiore a un anno.

LE PRIGIONI SCOPPIANO Visto che le carceri scoppiano, le pene detentive di breve durata non vengono quasi più comminate dai tribunali.

L'OPINIONE

NZZ, SI CHIUDE UN CAPITOLO

FLAVIO ZANETTI

Un'autorevole osservatorio confederato sulla Svizzera italiana è destinato purtroppo a chiudere i battenti. Difficoltà economiche hanno infatti spinto l'editore della NZZ ha ristrutturare il giornale e a sopprimere alcuni posti redazionali in patria e all'estero tra i quali quello di redattore in Ticino. È bene precisare, redattore e non corrispondente. Non si tratta di una semplice notizia di cronaca, bensì di un fatto di valenza politica nazionale di notevole rilievo. La NZZ fu il primo quotidiano svizzero a designare un suo redattore a sud delle Alpi. Era il 1956. Con grande sensibilità interconfederale e con l'intento di consolidare i rapporti tra il nord e il sud del Gottardo nonché di far conoscere il Ticino al di là dei radicati stereotipi turistici, la NZZ decise di aprire una redazione nella Svizzera italiana. Qualcuno, a sud del Gottardo, guardava con sospetto questa scelta editoriale temendo – come scrisse l'allora direttore del quotidiano liberale-radicale «Il Dovere» Plinio Verda, sempre piuttosto pungente e critico nei confronti del mondo politico ed economico svizzero tedesco – che essa rappresentasse la mano lunga sul Ticino dei baroni della piazza finanziaria di Zurigo in un momento in cui anche il nostro Cantone stava entrando nelle «trente glorieuses», grazie a un forte sviluppo economico. Il compito venne affidato a Max Wermelinger, lucernese d'origine, che smentì presto quei timori avviando un lavoro da certosino di informazioni e approfondimenti sulla Svizzera italiana che durò fino al 1984 quando, ritiratosi in pensione, venne anche ricevuto e ringraziato per il prezioso lavoro svolto dall'allora Consiglio di Stato in corpore. Egli seppe infatti trasmettere a nord delle Alpi una nuova immagine del Ticino non senza lesinargli costruttive critiche quando le circostanze lo imponevano. I successori di Max Wermelinger, fino all'attuale redattrice Barbara Hoffmann, lei stessa incredula e sorpresa della decisione presa a Zurigo, continuarono sulla stessa linea contribuendo a portare a nord del San Gottardo non tanto la cronaca minuta, bensì una visione più generale dei problemi politici, economici, sociali e culturali della Svizzera italiana.

Un esempio della serietà con cui la NZZ fa giornalismo riferito al Ticino lo ha dato proprio recentemente l'ex redattore nella Svizzera italiana del quotidiano zurighese Roger Friedrich, ora in pensione e sempre residente da noi. Egli ha infatti pubblicato nel quaderno «Literatur und Kunst» della NZZ di sabato scorso 22 novembre, un eccellente articolo sul Monte Verità dal titolo «Der Monte Verità ohne Vision» una approfondita, competente e garbata critica alla mancanza di progettualità del Cantone per quanto riguarda il Monte asconese. Non di rado infatti la NZZ affronta e approfondisce problemi riguardanti la Svizzera italiana che gli stessi nostri massmedia cantonali tendono a trascurare.

Con la decisione di sopprimere la redazione ticinese, la NZZ porta purtroppo un duro colpo all'informazione interconfederale e al prestigio che si acquistò con la scelta fatta oltre 50 anni fa. Quanto alla Svizzera italiana, essa si vedrà privata di un'importante finestra da cui può guardare oltre i suoi confini e dalla quale può essere a sua volta osservata. Una preoccupante perdita nell'ottica dell'informazione e della conoscenza interconfederale. Che ha quasi il sapore di una sberla alla Terza Svizzera.

Attenzione: un infortunio non capita mai per caso. Anche i professionisti rischiano di cadere in trappola perché sottovalutano i pericoli o sopravvalutano le proprie capacità.

suvapro
sicurezza sul lavoro